Gigi Riva, per gli amici di Leggiuno il "furzelina"

di Federica Lucchini

Sulla sponda piemontese del Lago Maggiore, in questa calda giornata primaverile si vedono Stresa e le isole Borromee. Un paesaggio arioso, che riempie il cuore. "*La stessa sensazione che provava Gigi Riva quando* – ci raccontava – *passando in treno con la Nazionale di calcio vedeva in lontananza di fronte a lui Santa Caterina e questa spiaggia di Reno, palestra per lui di giochi e di vita. Il verde di casa sua* – diceva – *che gli muoveva le corde profonde del cuore. Impagabile. Qui ci sono le sue radici. Pensi che nel suo studio di team manager della Nazionale azzurra a Roma conserva un poster di Santa Caterina. Gliel'ho regalato io*", afferma Ubaldo Costantini (suo padrino di battesimo) con una luce di orgoglio negli occhi. Assieme a Luigi Cerutti e Dino Pettenuzzo ha scelto questo luogo – una spiaggia bella e ordinata – per parlare del suo amico goleador –, a Leggiuno il *furzelina*, soprannome ereditato dal padre, che usava le forbici per tagliare i capelli e i vestiti. A ben pensarci, non ci poteva essere migliore luogo per celebrare questi loro ricordi, fatti di affetto – tanto – nutrito di anni di conoscenza: la pulizia, la libertà che si respirano qui sono connaturati nell'animo di Riva. Questo luogo assume la valenza di una metafora. Non tanto perché si parla di un calciatore il cui primato di gol (35) in maglia azzurra è ancora ineguagliato, quanto perché è una figura cristallina. "Si va oltre l'atleta – ribadiscono – si parla di un uomo vero, che ha ottenuto il rispetto di tutti". Ci tengono a evidenziarlo subito e allora viene alla mente l'intervista rilasciata da Riva a *Il Corriere della Sera* il 7 novembre 2004 in occasione del suo sessantesimo compleanno: *La parentesi calcistica è stata breve ed effimera* – aveva detto al giornalista Alberto Costa – *l'altra vita è invece molto più importante e io ho passato l'esame pure come uomo. E' quello che ho sempre cercato di spiegare ai miei figli, raccontando loro anche della mia prima vita, quella più dura*.

Cerutti, Costantini e Pettenuzzo conoscono bene la vita di fatiche e dolori che ha caratterizzato Gigi quando abitava a Leggiuno. Sembrava che il destino gli volesse remare sempre contro, togliendogli tutte le figure care: il padre Ugo morto quando lui aveva solo 9 anni (quel padre che amava tanto il ciclismo e portava il figlio sulla canna della bicicletta), la mamma quando ne aveva 16, la sorella, Candida, di leucemia. Ci furono gli anni del collegio: *Il collegio mi ha privato della cosa più bella per un ragazzo: la libertà*. Quella libertà che lui aveva già assaporato nel campo dell'oratorio, di fronte a casa sua, dirimpettaia della chiesa dei santi Primo e Feliciano, e su questa spiaggia dove *si prendevano quattro sassi per delimitare le porte* – ricorda Riva - e dove lui amava pescare e rubare la frutta. "*Ha cominciato a giocare giovanissimo nel Laveno* – ricorda Luigi Cerutti – *mentre lavorava alla Slimpa di Leggiuno, una ditta elettromeccanica dove io ero caporeparto. Aveva talmente il calcio nel sangue che saltava dal muro della ditta per andare a giocare*".

"*Avevo il calcio in testa, era nei miei sogni*, ricorda Riva nell'intervista. "*Il direttore, il cavaliere Fasani* – riprende Cerutti – *non apprezzava questo suo comportamento, ma io prendevo le sue difese. Lo capivo, avevo giocato anch'io a calcio nel Varese dal 1947 al 1952. Era veloce, si districava nelle situazioni più difficili, era furbo, svelto, intelligente. Quando poi è passato al Legnano, ha avuto la fortuna di incontrare un allenatore che proponeva un tipo di allenamento diverso da quello del Laveno. Il suo fisico esile si è così rafforzato ed è diventato quello di un vero atleta*".

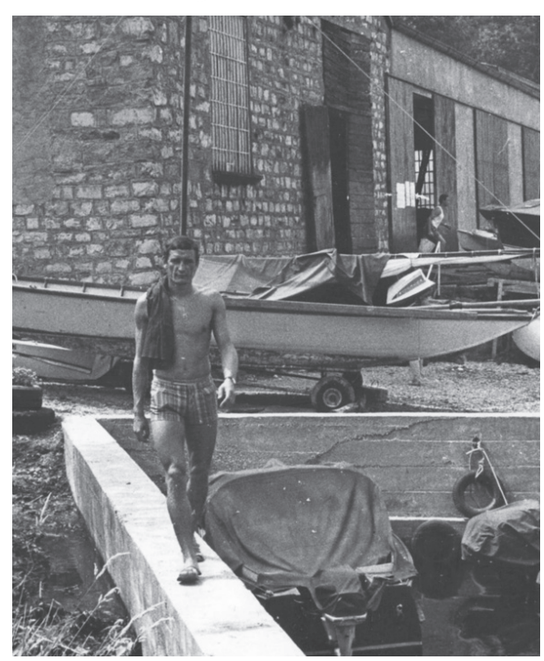
> ... si parla di un uomo vero, che ha ottenuto il rispetto di tutti..

"*E' sempre stato molto riservato* – interviene Dino Pettenuzzo – *di poche parole, ma tanto sensibile*". "*Se qualcuno mi potesse aiutare* – ha detto Riva – *gli chiederei: fai tornare in vita i miei genitori*".

Anche quando è stato all'apice della carriera, non ha mai interrotto il filo d'affetto con il suo paese e gli amici. "*Impossibile* – ha detto – *cancellare le radici*".

Quando ha compiuto i 60 anni c'è stata una grande festa a Cagliari; c'era anche il sindaco di Leggiuno, Adriano Costantini, e un assessore. Ma la festa sentita maggiormente con il cuore è stata due anni fa quando il suo paese gli ha assegnato la cittadinanza onoraria.

"*In Sardegna* – affermano i tre amici – *è prestigioso il nome di Leggiuno. E noi siamo orgogliosi perché sappiamo che è legato ad un uomo che ci fa onore. Quella poltrona che Gigi ha a Roma e che mantiene dal 1980, fa gola a tanta gente. Solo una persona con il carisma suo può tenerla!*".



Gigi Riva.

Luigi Riva, nato a Leggiuno il 7 novembre 1944, è considerato unanimemente uno dei migliori giocatori italiani di ogni epoca. Soprannominato da Gianni Brera "rombo di tuono", è stato campione italiano nel 1970 con la maglia del Cagliari, campione europeo nel 1968 e vicecampione del mondo nel 1970. Celebri le frasi legate al tiro potente, fulmineo, imprevedibile del suo piede sinistro, quello preferito per segnare i gol. A Cagliari lo soprannominavano "Piede d'oro". L'allenatore Manlio Scopigno ebbe a dire: "*A Gigi Riva il piede destro serve solo a salire sul tram*".